

## *Conclusioni*



### *Il vincolo esterno e lo sforzo del suo superamento*

Agli inizi degli anni '80 una crescita stabile della nostra economia dipendeva in buona parte dal vincolo esterno, cioè dalla capacità di mantenere un sostanziale equilibrio della bilancia dei pagamenti. L'Unione Monetaria Europea ha reso meno rilevante il riequilibrio strutturale dei conti con l'estero ma non ha sminuito l'importanza della competitività dei nostri prodotti verso quella degli altri Paesi.

Un primo fattore di squilibrio dei nostri conti con l'estero dipendeva essenzialmente dalla elasticità delle nostre esportazioni rispetto alla crescita dell'economia mondiale, confrontata con l'elasticità delle importazioni rispetto alla crescita della domanda interna. Tenuto conto di tali elasticità, essendo molto maggiore quella per le importazioni, se la nostra economia cresceva rapidamente, il vincolo esterno si rifletteva immediatamente sul deficit della bilancia dei pagamenti. Era importante cogliere i segni di mutamento del quadro internazionale per una corretta valutazione delle possibilità di sviluppo della nostra economia.

Per curare il deficit nel breve periodo, bisognava rallentare la crescita interna per riportare il sentiero dell'economia su una traiettoria compatibile con il dato esogeno della crescita internazionale. A sua volta, tuttavia, il minor sviluppo del prodotto nazionale riduceva il volume di importazioni e ostacolava un elevato livello di scambi internazionali.

Per fronteggiare lo squilibrio con l'estero giovava in ogni caso rafforzare la competitività dei nostri prodotti in termini di prez-

zo sui mercati internazionali, conseguibile attraverso una riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto, data la sua rilevanza, o deprezzando il cambio in modo da compensare il differenziale inflazionistico rispetto ai Paesi concorrenti.

In presenza di un migliorato risultato dei conti con l'estero, all'ipotesi di uno sviluppo trainato dalle "locomotive", in particolare della Germania, si sostituiva gradualmente l'immagine del "convoglio" fondata su un andamento più equilibrato di tutte le economie europee e su un concorso generalizzato al sostegno dell'interscambio internazionale.

Fino al 1986-1987, periodo in cui cessai la mia collaborazione a "Il Tempo", il vincolo principale a cui fu indirizzata con qualche successo la politica economica, fu rappresentato dal vincolo esterno. Grazie a una politica di svalutazione del cambio e poi della deindicizzazione della scala mobile, l'economia riacquistava competitività verso l'estero, allentando così il vincolo esterno.

Nell'insieme tuttavia, la crescita continuava ad essere inceppata perché non si riusciva a tenere sotto controllo l'altro grande vincolo, cioè lo squilibrio della finanza pubblica, con conseguenze negative sull'allocazione delle risorse e fenomeni di spiazzamento della spesa privata da parte della spesa pubblica. Solo grazie al quadro internazionale più favorevole e alla politica monetaria che passava gradualmente da un controllo diretto a un controllo indiretto del credito, con la Banca Centrale che andava riacquistando autonomia dal Tesoro, si ebbe qualche contenimento dell'inflazione pur con un continuo aumento del deficit primario e del debito pubblico in rapporto al prodotto interno lordo.

Si trattava tuttavia di equilibri instabili destinati ad aggravarsi nel tempo, in assenza di un risanamento della finanza pubblica.

Sono gli anni in cui si va affermando la filosofia del "circolo virtuoso": l'aumento della produttività incide sul salario reale, accresce la nostra competitività con l'estero e ciò consente e lascia una più robusta espansione della domanda sia internazionale che interna. L'aumento della produttività non è tuttavia sufficiente ad accrescere la nostra competitività se l'inflazione, che

ha raggiunto livelli inusitati, per effetto della crisi petrolifera, non viene riportata sotto controllo.

La parziale deindicizzazione del salario, con una sostanziale modifica della scala mobile, diviene pertanto uno strumento (obiettivo-vincolo) per conseguire altri vincoli-obiettivi che condizionano il nostro sviluppo senza inflazione. Durante gli anni '80 e nella prima metà degli anni '90 il controllo dell'inflazione e il recupero di competitività senza eccessive svalutazioni del cambio, vengono sostanzialmente raggiunti.

### *Gli squilibri dei conti pubblici e l'obiettivo di risanamento della finanza*

L'eccessiva crescita della spesa pubblica corrente rappresenta il principale fattore di freno dell'economia e richiede di riportare a un livello fisiologico il rapporto debito pubblico – prodotto interno lordo. Al di sopra di certi livelli, anche se il disavanzo primario non muta, la spesa pubblica si autoalimenta con gli interessi maturati sul debito pubblico. Inoltre cresce il rischio di crisi finanziarie.

Se si è convinti, scriveva il Governatore della Banca d'Italia, che la spesa pubblica corrente abbia raggiunto valori insostenibili, che essa non risponda in modo appropriato alle esigenze sociali e che per di più abbia in se fattori di ulteriore deterioramento quantitativo e qualitativo, occorre intervenire senza indugi.

Il dilatarsi del disavanzo del settore pubblico è all'origine di un crescente processo di distorsione nell'allocazione delle risorse. Non solo quindi l'espansione del disavanzo prepara le condizioni per una ripresa dell'inflazione, ma spiazzando la spesa privata di investimenti determina il ristagno tecnologico e il progressivo decadimento del sistema.

La riduzione del ritmo di crescita delle economie industrializzate, a causa delle crisi strutturali e congiunturali e dei provvedimenti di politica economica adottati per fronteggiarne le conseguenze, si è tradotta recentemente in un forte aumento della disoccupazione, in crescenti tensioni sociali e in un livello

di investimenti decisamente insufficiente, spiegabile con le deludenti prospettive di sviluppo e col basso grado di utilizzo degli impianti.

### *Uno sguardo al futuro*

Non si può chiudere questa raccolta senza uno sguardo al futuro, ispirato alle considerazioni degli articoli selezionati.

Lo sforzo del superamento del vincolo esterno e la teoria del “convoglio” ci hanno portato nell’arco del ventennio trascorso all’Unione Monetaria Europea. La sua piena realizzazione esige, attraverso il patto di stabilità, il pieno risanamento della finanza pubblica.

Questo obiettivo è stato indicato sin dall’inizio come premessa fondamentale per uno sviluppo elevato e stabile. Il risanamento della finanza pubblica è stato raggiunto, per ora parzialmente e in modo non omogeneo, con non piccolo pregiudizio per la qualità e il ritmo di crescita dell’economia.

A partire dal gennaio 2002 circola una moneta comune in Europa: l’Euro, che ha sostituito le singole monete nazionali, già rese equivalenti dai cambi fissi tra i paesi membri, dall’inizio della terza fase del processo di unificazione monetaria. L’introduzione dell’euro a cui non eravamo adeguatamente preparati, ha determinato in Italia una cospicua perdita di potere d’acquisto. L’accelerazione dei prezzi che ne è derivata, è stata però mitigata dalla forza della moneta europea sui mercati internazionali.

La moneta comune è un simbolo che segnala una unione sempre più stretta tra le economie dei Paesi aderenti e indica un percorso che, dopo una fase di transizione, dovrebbe portare a una crescita economica stabile. È quanto il futuro, attraverso le parole di questo volumetto, facendoci intravedere un grosso e prolungato sforzo, sembra promettere.